



IL CINEMATOGRAFO IN PROVINCIA

DA quando il cinematografo, quasi ogni sera, ha sostituito la tombola, la provincia è finita.

Esso ha fatto sui costumi il lavoro del bulino sui metalli preziosi: li ha disciolti dalle scorie e dalla tradizione, li ha sveltiti, affinati, messi al sole.

Lo spettroscopio balenante ha finalmente dato il passo di valtzer alla eterna mazurka in sordina della provincia. I visi composti, i cuori metodici, i desideri sobri, le aspirazioni piatte, gli affetti rettilinei, gli amori sbiaditi, sono da un pezzo in rotta, inseguiti dalle cavalcate di passione che scorrazzano sul lenzuolo della cinematografia.

Il cinematografo ha riempito la vita di provincia di sensi nuovi. Ha creato mondi di esperienze fittizie. Pagode indiane e salotti parigini, splendidi oasi desertiche e oscuri drammi russi, storie d'amore, d'odio, di gioco, di danaro. La provincia non avrebbe mai creduto che tante cose alte e vibranti esistessero oltre la cerchia dei suoi dazi. Per la prima volta essa è entrata nella vita e se ne è ritratta, battendo le ciglia.

Uscire, vacillando, da una sala cinematografica e ritrovare a casa i fascetti di spighe secche, agli angoli delle pareti, l'uva passa che impregola il soffitto, le pere vernine che ingialliscono sulle scansie, nel tepore del camino! No: è troppo forte. Chi può più rassegnarsi? La provincia è perduta. Ha sentito il tanfo del suo stesso stantio.

La pellicola ha segnato per sempre la morte della mela cotogna. Il cinematografo in provincia ha risolto il più terribile dei problemi: il problema dei contatti.

Vi prego di non ridere. Si afferma qui, anzi, una verità molto seria. In provincia due persone di sesso differente

che non siano padre e figlia, fratello e sorella, zia e nipote, cugini o almeno cognati, quante volte possono vedersi da vicino? La provincia non ha i vostri mezzi termini: o consanguineo, o marito, o fidanzato ufficiale, o niente. In altre condizioni, ammirarsi a bell'agio è quasi impossibile. Discorrere è assurdo. Una stretta di mano? Favole! Un bacio? Miti. Si spiegano così le passioni contrastate, morigerate, profonde, taciturne che durano sette, otto, dieci anni prima di giungere del resto al loro legittimo compimento: il matrimonio. Perché, in fondo quei sette, otto o dieci anni non si riducono che ai sette, otto o dieci giorni in cui fu possibile vedersi, scambiarsi una promessa di costanza, serrarsi furtivamente la mano, di sera, all'angolo di una via o tra le sbarre di un cancello, su cui il fitto fogliame delle roselline mal celava il geloso fitto dei fili di ferro custodi. Quanti poemi d'amore non rimasero che abbozzi, nelle fantasie giovinette, per mancanza d'incontri! Quanti ovali, lattei e rosei, non avvizzirono un poco ogni giorno, sui testi di garofani, alla finestra, e si scavarono di rughe, solo perché la via sottostante non era una via di traffico e di passaggio!

Quante pile non svaporarono inutilmente l'elettricità dei vent'anni, solo perché mancò loro l'attrito che avrebbe potuto far scaturire la scintilla.

Il cinematografo ha permesso quasi tutto questo ed anche altro. Esso ha messo la provincia fuori di casa e dal suo isolamento, la ha raccolta in una sala e su seggiole e poltroncine che si toccano; fa finalmente sedere insieme uomini e donne che si vedono per la prima volta o che si conoscono soltanto di vista o che in ogni modo si salutano

appena. Che *bouleversement*, immaginate! Due che non avrebbero mai potuto varcare i dieci metri che dal balcone alla via s'interpolavano tra i loro desideri, si sentono ora a pochi millimetri, tanto pochi che è persino possibile scambiarsi reciprocamente, e per un'oretta, il calore di un ginocchio e di un gomito. E questo può ripetersi per sere e sere giacchè il tenue costo dei biglietti non esulcera, come a teatro, la suscettibilità paterna. Inoltrando l'ora, *le petit* si fa più vicino, più insistente, più accorato; *la petite* trema, trasalisce, si confonde: lo scompiglio che prende le nostre fanciulle provinciali, quando commettono una marachella qualunque, tolgano dalla fruttiera una pesca o rubino dal borsellino di mamma due lire per un pezzo di nastro, il suo primo orgasmo di donna a contatto con un uomo, gl'intimi suoi rossori di vergine, la paura che i suoi, seduti dall'altra parte, la sorprendano; questa folla di sentimenti differenti lei scambia per amore, per un amore infinito, straziante, che la mette fuor di sè, verso l'uomo che le è al fianco. In questa fede, nel fondo dell'anima, trova per lui accenti e nel fondo delle pupille lampi così sinceri e vibranti che anche egli si ammolisce intero e si disfà dalla gioia di sentirsi tanto amato. E poichè nessun amore sulla terra può rassomigliare al loro, è deciso. Si sposano. Entro una settimana la chiederà al padre. Se il padre tergiversa, una sera dal cinematografo se la trascinerà in carrozza, e sarà fatta. Il ratto consensuale, in provincia, è ancora una istituzione. Su cento matrimoni, almeno quaranta son preceduti da una fuga. Così, mentre l'imperituro Cretinetti scialacqua sul candido tappeto il suo serotino patrimonio di sciocchezze, si conclude il destino di due vite.

Giuro, perciò, che se non fosse intervenuta la gerra europea, o meglio, se prima del 1914 si fosse desunta una statistica esatta dello stato civile, si sarebbe notato un notevole aumento nei matrimoni in provincia. Datene la giusta parte di merito al cinematografo. Oggi che l'estermio della guerra aumenta in proporzioni irrimediabili la differenza numerica dei due sessi e la terra sta per diventare una sconsolata tebaide dove i pochi trappisti superstiti son già condannati ad una forma nuovissima d'ascetismo, la poligamia, la funzione del cinematografo comincia ad apparire veramente sconfinata.

* *

Per questo riguardo il cinematografo completa l'evoluzione della provincia, già cominciata dal tram elettrico. Ogni cittadina nostra, appena ha i suoi trams si mette bravamente in corsa, su ogni vettura rigurgitante, verso forme di vita metropolitana.

I lucenti binari danno un tono alle vie melanconiche. Meno grigio è il silenzio delle piazze, rotto ogni tanto dalle campane squillanti. Perfino le distanze sembrano inverosimilmente accresciute, ora che possono misurarsi a tariffa. Ma appunto nei suoi pregi sono i suoi difetti. Il tram cammina. È troppo veloce. Fa troppo chiasso. Non c'è ribalta che attiri gli occhi e distraiga i circostanti. Se si adatta a qualche incontro, rarissimamente si adatta ad un colloquio. Francamente: il cinematografo vale di più. A parte tutto, ha almeno una superiorità indiscutibile: il buio,

Il cinematografo, dimostrando alle donne che si può rimanere al buio a pochi centimetri da uomini non consanguinei, senza per questo dover svenire di paura, contribuisce all'educazione morale in provincia, irrobustisce la coscienza dei propri doveri, tempera i caratteri.

Il buio cinematografico è uno scacco matto continuo dato alla gelosia.

In provincia era necessario un pò di buio nelle sale di ritrovo. Era, parola d'onore, necessario più che la sistemazione idraulica, gli acquedotti, il rimboschimento, le ferrovie a scartamento, i milioni alla scuola meridionale, la lotta alle arvicole e alla peronospora, l'educazione politica, l'igiene etica dei municipi, lo spezzamento del latifondo. Giacchè tutto questo ha di mira nemici ben noti e che si possono vincere alla fine: la mancanza di forza motrice, la siccità, il tifo, la malaria, la scarsità di trasporti, l'analfabetismo, la carestia, il rialzo dei prezzi, il mercimonio elettorale, le malversazioni, il feudalismo. Mentre il buio ha da vincere il mostro centimane che forse è tutto questo insieme, ma che sonnecchia accovacciato nella più profonda coscienza provinciale: la tradizione. Il cinematografo può esser considerato come una conquista del femminismo.

* *

Mi pare che il cinematografo tolga le nostre donne dalla campana di cristallo, nella cui aria viziata di rinchiuso chi ne ha diritto la tiene abitualmente, e le restituisca, sia pure per un'ora, *en pleine air*. Esso dà loro improvvisamente la sensazione che possono anche essere riservate e fedeli per elezione o sia pure per capriccio, quando invece debbono di solito esserlo per forza. Spesso al cinematografo soltanto si convincono che il fratello, il padre, perfino il marito son forse i meno peggiori degli uomini. In ogni modo il cinematografo in provincia mette la donna a discrezione di sè stessa. Le dà facoltà di scelta, sviluppa il suo senso d'iniziativa. Questo, io chiamo educazione morale.

Quando in provincia ci si convincerà che la donna nostra può arditamente fissare in faccia un uomo senza che ne debba arrossire, trasalire, pensare a tradirci?

Per la provincia il cinematografo è uno spettacolo completo. Tutti i componenti una buona famiglia borghese ci trovano qualche cosa. Il padre ha la gioia di condurre allo spettacolo tutta la famiglia con due lire, e può a suo agio, sfogare in sbadigli il tedio dell'ufficio, senza che la moglie, affianco a qualche malevolo, gli appioppi l'accusa che è incapace di sentire gli affetti domestici. La moglie, anziana, messa in vena dagli episodi patetici, esala in lagrime non viste ed in sospironi non uditi, il trafiggente rimpianto di giorni giovani. La nonna per un paio d'ore, nelle traversie della scena, annichila il petulante chiacchiere sul fastidio suo non di stare al mondo, ma di starvi ormai così male. Le figlie un pò seguono l'azione un pò si danno a respirare l'oscurità come il più profumato degli incensi. Il bimbo è immerso in un sonno, pieno della stupefazione che lo si lasci finalmente dormire in pace, senza chicche stantie e senza scrollate che gli sloghino i braccini.

La bambinaia si lascia pizzicare da qualcuno che non conosce e che non distingue nell'ombra. E tutti si divertono.

È il cinematografo sufficiente a stabilire in provincia il regime dell'avventura *extra moenia* dell'amore legittimo?

Io non credo. La provincia è positiva. Guarda al sodo. Non perde la testa che raramente. E anche se fosse? Lo scandaletto di un'avventura amorosa, scoppiettante tra gli alari della maldicenza scaltra, è necessario in provincia. Esso riempie, tutto un inverno, i salotti. Tiene accesa la *causerie* dei pomeriggi. Fa più intime le amiche che chiacchierano intorno a colei di cui si chiacchiera, subito sola. Intanto accresce la moda del cinematografo.

Del resto, se mi date per vero che la virtù, se non messa mai alle prese col vizio, si rilascia, cede in tensione, perde in energia, mi darete per dimostrato che l'avventura in provincia è qualche volta necessaria, appunto per dare risalto al regime normale.

In provincia, essendo tutte le donne spaventosamente oneste e fedeli, uno solo è il pericolo: che si perda il senso della bellezza, della fede reciproca dandola per assiomatica sempre. Un'avventura di origine cinematografica, creando qualche dubbio e qualche rischio, porta dunque olio nuovo a tal fiamma di fede.

L'avventura è il romanzo: anche quando disgusta, appassiona la provincia, ligia per temperamento alla storia.

L'avventura ci crea intorno tali inspiegabili getti di odio concentrato, e così appariscenti onde di nausea, che i suoi risultati sono alla fine seriamente morali: e mai come dopo uno scandaletto, c'è in giro tanto sfoggio di attaccamento al pacifico spiganardo coniugale.

* * *

In fine il cinematografo ristabilisce in provincia un gusto ignoto o defunto da un pezzo: il gusto dell'ozio.

In provincia gli uomini lavorano sul serio e si lavora troppo da tutti. Non c'è perdigiorni e non ci sono pause. E anche quando non si lavora, ogni azione ha uno scopo pratico. Come non si spende un centesimo senza rendimento netto, così non si fa niente per niente. Le ore di riposo si impiegano a cose utili. A Napoli, a Roma, a Milano

il passeggio, la ciarla, l'occheggiar vago, lungo, distratto, il perdere tempo con convinzione, l'indugiarsi con gioia, il batter con la punta del bastone il marciapiedi per mezz'ora in fila: tutto questo ha un valore. Nessun provinciale sensato, invece, vi dirà che va a passeggio per sgranchire le gambe: ma o cerca qualcuno, o ha da mettersi in mostra per scopi suoi, o accompagna un'ammalata che ha bisogno d'aria o aspetta nervosamente gli strilloni. Il più delle volte ci si va per i bambini: «che fare? questi bimbi si annoiano: bisogna condurli a spasso». Ecco una delle molle. I bimbi -- voi sapete -- sono assai spesso in ballo ed in nome dei figli troppo numerosi quante cose atroci non si commettono oggi! A teatro non si va per la *pièce*, diavine! Nessun ingenuo lo crederebbe. Ma dall'alto del palco di seconda fila, c'è da sottolineare la propria posizione consolidata. O da far morire d'invidia con la nuova *toilette*. O, nella più comune delle ipotesi, da organizzare negli ambulatori certi incontri -- oh! fortuiti -- che sarebbero altrimenti impossibili e che condurranno poi al fidanzamento. Niente va perduto in provincia. Tutto è utile. Sopra tutto il tempo: oro senza scorie, come in Inghilterra.

Il cinematografo ha rivoluzionato cotesta mentalità positiva. Quasi sempre nel cinematografo non si va che per andare al cinematografo.

I prezzi sono tenui. Non c'è da fare sfarzo. Non c'è da sfoggiare *toilettes*: è buio. Le amiche da ingelosire non vi scoprono. I bimbi più che divertirsi dormono. Non c'è mete pratiche.

La mezz'ora del cinematografo è quasi sempre la mezz'ora dell'ozio completo. Comodamente i corpi si adagiano sulle poltroncine senza ritegni mondani. I gomiti contratti si distendono. Le mani s'incrociano sul ventre. La bocca automaticamente si socchiude sino ad una espressione ebete su cui volteggiano le volute del sigaro. Si riposa davvero! Si ozia davvero! È il preludio del sonno. A domani l'elastica tensione di ogni giorno. A domani gli affarucci, le pirchierie, il dispetto della vita immiserita in beghe municipali, tra quattro case: il piccolo guadagno, i piccoli rancori, le piccole miserie, i piccoli fasti.

EMILIO SCAGLIONE

